

Domenica 18 novembre 2018, Milano Valdese

**26^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

Apocalisse 2, 8-11 (Lettera alla chiesa di Smirne)

«All'angelo della chiesa di Smirne scrivi: Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita: "Io conosco la tua tribolazione, la tua povertà (tuttavia sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana. Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda".

Siamo una Chiesa Fedele come quella di Smirne?

Siamo donne e uomini fedeli come quelli che popolavano la Chiesa di cui ci parla l'Apocalisse distante pochi chilometri da Efeso?

Jonathan Swift, famoso per essere l'autore dei "Viaggi di Gulliver", era anche un pastore anglicano e decano della cattedrale di San Patrick a Dublino. Nel 1776 scrisse un sermone dal titolo "Predica sul dormire in chiesa", nel quale afferma che i cristiani erano tutti tiepidi e miscredenti, capaci solo di manifestare la loro noncuranza e il loro disprezzo per la predicazione e la chiesa in generale.

Una parte di cristiani erano quelli che frequentavano poco la chiesa, adducendo scuse banali: essere sempre indisposti nel giorno del Signore, avere degli affari da sbrigare proprio di domenica, doversi riposare come il nostro Signore fece dopo la creazione, senza però aver fatto le sue fatiche. Ma, anche chi era presente al culto, assumeva un contegno discutibile: mentre predicava Jonathan Swift incrociava gli sguardi di quelli che bisbigliavano tra loro in continuazione, altri invece leggevano spudoratamente il giornale o altro ancora, e i peggiori dormivano proprio. Mentre i sermoni dovrebbero ricordare alle persone i doveri e la capacità di mettere in pratica le dottrine esposte, e confrontare la propria vita con gli insegnamenti della Bibbia, i cristiani, per il nostro scrittore, rimangono delle persone deboli.

Questa lettura un po' caricaturale non può essere abbinata indistintamente a tutte le chiese. Certamente non a quella di Smirne e neanche alla nostra.

Da noi, è vero, non c'è perfezione, ma ci sono molte persone che ce la mettono tutta a fare il meglio che possono per onorare l'impegno preso, davanti a Dio e tutti e tutte noi, di costruire una comunità vicina all'Evangelo.

Perché Smirne viene citata, dall'autore dell'Apocalisse, come una comunità esemplare.

Smirne era un ricco porto marittimo. La città era conosciuta per la sua esportazione di mirra usata come profumo e per imbalsamare i corpi dei morti. La città era anche conosciuta per il culto imperiale e ai suoi cittadini era richiesto di affermare in ogni occasione pubblica che Cesare era il Signore.

I cristiani di Smirne non riuscivano a farlo, in buona coscienza, perché sapevano che solo Gesù era il vero Signore.

Peccato però che non affermare che Cesare era il Signore era punibile dalla legge, e quelli che rifiutavano di dirlo venivano buttati fuori dalle corporazioni commerciali, che erano paragonabili agli albi professionali dei giorni nostri. Questo rifiuto così importante dava origine a disoccupazione e povertà estrema tra i cristiani. Inoltre, una grande parte della popolazione ebraica era presente a Smirne e gli ebrei, che naturalmente non avevano riconosciuto il Signore Gesù come loro Messia, erano generalmente ostili anche verso coloro che invece ci credevano.

I credenti di Smirne potevano, quindi, aspettarsi persecuzioni provenienti sia da parte di gentili, sudditi di Cesare, che di ebrei.

Smirne è una delle due chiese di Cristo senza colpa insieme a Filadelfia. Non c'è condanna per la chiesa di Smirne. Ma anche se non c'era nessuna condanna per questa chiesa, era evidente, che date le circostanze, stava attraversando un periodo di estrema difficoltà e afflizione e soprattutto paura. Poiché i cristiani erano gli unici che si sono rifiutati di inchinarsi a Cesare, molti di loro sono stati imprigionati e messi a morte.

I pagani che adoravano Cesare erano contro questa chiesa e così anche gli ebrei. I cristiani venivano calunniati dagli ebrei. Era la calunnia di quelli che dicono di essere ebrei e non lo sono. Questi ebrei possono essere stati discendenti fisici di Abramo, ma non discendenti spirituali di Abramo. In questo messaggio Gesù si riferisce a loro come a una sinagoga di Satana. Gli ebrei diffondono viziose menzogne sui cristiani e si uniscono ai pagani per vedere i cristiani messi a morte. La vita è precaria per un seguace di Cristo in una città di culto dell'imperatore.

Queste condizioni esistono ancora oggi per alcuni cristiani. Stare dalla parte di Cristo può significare afflizione, calunnia e povertà simile a quello che ha sperimentato Smirne.

Ci sono ancora oggi quelli che sono calunniati e afflitti. La maggior parte di coloro che sono morti a causa della loro fede, oggi rimane senza nome. La loro fedeltà a Gesù non li ha resi famosi, i loro corpi giacciono nelle fosse comuni, ma l'amore per l'Evangelo è giunto sino a noi.

Nel corso della storia altre chiese come Smirne hanno testimoniato dell'amore per Cristo, in Germania nel 1933 è nata la Chiesa confessante che con forza ha contestato il controllo di una Chiesa di Stato inchinata ai voleri del regime. Un regime che pretendeva un adeguamento del cristianesimo alle sue idee di fondo: la razza, il suolo, il sangue. Altissimo il prezzo pagato: almeno quattrocento pastori protestanti morirono fucilati o nei lager. Ecco cosa possiamo leggere nella Dichiarazione teologica di Barmen del maggio del 1934:

«Noi crediamo che Gesù Cristo, così come ci viene attestato nella Sacra Scrittura, sia l'unica parola di Dio.

A essa dobbiamo prestare ascolto; in essa dobbiamo confidare e a essa dobbiamo obbedire in vita e in morte.

Noi crediamo che, come Gesù Cristo rappresenta la grazia senza condizioni, il perdono di tutti i nostri peccati, così, con uguale serietà, egli sia l'espressione della forte pretesa che Dio fa valere nei confronti di tutta la nostra vita.

Per mezzo suo ci accade di sperimentare una felice liberazione dagli empì legami di questo mondo per un libero, riconoscente servizio alle sue creature.

Noi crediamo che la Chiesa cristiana sia la comunità di fratelli e sorelle in cui Gesù Cristo, nella parola e nel sacramento mediante lo Spirito Santo, agisce in modo presente come il Signore.

Essa è soltanto sua proprietà e desidera vivere soltanto della sua consolazione e della sua direttiva, nell'attesa della sua manifestazione.

Noi crediamo che i diversi ministeri nella Chiesa non legittimino alcuna supremazia degli uni sugli altri, bensì siano alla base dell'esercizio del servizio affidato e comandato a tutta la comunità.

Noi crediamo che la Chiesa faccia appello al Regno di Dio, al suo comandamento e alla sua giustizia, e perciò debba ricordare ai governanti e ai governati le loro responsabilità. Essa si affida e obbedisce alla potenza della parola mediante la quale Dio regge ogni cosa.

Noi crediamo che il compito della Chiesa, fondamento della libertà, consista nel rivolgere a tutto il popolo la notizia della libera grazia di Dio».

Noi non abbiamo nessuno che ci minacci apertamente, ma dobbiamo stare attenti affinché nessuno ci tolga la libertà di essere ciò che siamo: persone che vogliono mettere al servizio della giustizia di Dio la propria vita. Persone che non amano l'omologazione, ma gioiscono per la differenza che viene dall'Evangelo dell'amore; persone che si sottomettono con la propria volontà solo a Gesù Cristo e a nessun altro.

Noi dobbiamo essere qui a Milano, la nuova Chiesa confessante, che non si tira indietro dal prendere posizione quando vi è un'ingiustizia e che non abbassa la guardia quando si parla di diritti religiosi o civili di ogni persona. A volte possiamo forse rientrare nelle categorie del pastore Jonathan Swift perché sembra che ci addormentiamo o siamo distratti quando siamo in chiesa. Il nostro cuore però e la nostra volontà sono invece attenti e svegli perché la nostra volontà di essere sue testimoni e suoi testimoni è vibrante.

Che Dio ci aiuti ad avere il coraggio di servirlo ora e sempre.

Amen